

Droga A Matera e provincia 40 arresti

MATERA. Dopo sette mesi di indagini, condotte con numerose intercettazioni telefoniche, gli uomini della squadra mobile della questura di Matera sono venuti a capo di un grosso traffico di droga. Le operazioni, coordinate dal questore di Matera Giuliano e dal capo della squadra mobile Quinto, sono scattate l'altra notte, quando circa 300 agenti, provenienti da numerose altre questure meridionali, hanno eseguito 40 arresti nel capoluogo lucano ed in alcuni comuni della provincia. Altre 14 persone sono inoltre state denunciate a piede libero. Per tutti l'accusa riguarda vari reati connesi al traffico degli stupefacenti. La maggior parte delle persone catturate nella rete degli investigatori non aveva precedenti penali. Si tratta di giovani per lo più inesperimentati. Altri arresti sono stati inoltre eseguiti fuori della Basilicata, fra cui spicca il nome di Calogero Farone, 44 anni, originario di San Cipriano, in provincia di Palermo, residente a Colombara di Sirimone, vicino a Bresciano, dove è stato arrestato. Farone è rientrato dagli inquirenti un grosso trafficante internazionale di droga. Anche un altro trafficante arrestato, Vito Zappetti, 44 anni, di Bari, aveva altri precedenti per gli stessi reati. Era stato arrestato in Germania con 6 chili di cocaïna, e si ritiene tra l'altro che faccia parte del clan Spagnola. Gli inquirenti ritengono di aver messo le mani su una banda che assicurava il traffico degli stupefacenti a Matera e nella zona metapontina. La droga arrivava dalla Germania, dalla Spagna e dall'Olanda, ma i trafficanti avevano anche frequenti rapporti con la Puglia, la Lombardia ed altre zone del nostro paese.

Durante le operazioni gli agenti hanno sequestrato un chilo di hashish, nascosto nel frigorifero di una macelleria di via Passarelli, nel centro di Matera, una pistola, tre fucili, cinquanta cartucce e circa 50 milioni di lire in contanti ed in titoli di credito.

Secondo il questore di Matera, Nicola Giuliano, gli arresti non sono solo un duro colpo al traffico e allo spaccio degli stupefacenti a Matera e provincia, ma anche alle attività delinquenziali connesse alla droga. Con ogni probabilità il questore si riferisce soprattutto al racket delle estorsioni che nell'ultimo anno ha segnato in provincia di Matera una vera e propria escalation della criminalità organizzata. A Montecatino Scaglione, a Pollicoro, a Bernalda, ed ultimamente nella stessa Matera, si sono succeduti una serie di attentati a negozi ed imprese che operano nel campo dell'edilizia. □ M.V.

Il governo battuto due volte: la Camera ha votato per lo «scongelamento» dei benefici ai carcerati

Non saranno retroattive le nuove restrizioni Liberazione condizionale dopo due terzi della condanna

Sconfitta la «crociata» contro la legge Gozzini

Legge Gozzini «scongelata». ieri alla Camera, che ha stabilito la non retroattività delle nuove norme: i limiti ai benefici varranno solo per chi sarà detenuto dopo l'entrata in vigore della legge. Il governo è stato battuto sulla Gozzini e sulla custodia cautelare, che sarà obbligatoria in carcere solo per chi ha legami con la criminalità organizzata.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il decreto Vassalli-Scotti sulla revisione della legge Gozzini e sulla custodia cautelare è stato modificato ieri alla Camera in profondità e, forse oggi stesso, il governo dovrà decidere se prendere atto e proporre prima della scadenza del 12 gennaio prossimo un nuovo provvedimento, che contenga la novità di ieri. Per due volte, con il voto esplicito dei partiti di sinistra dc, il governo e la maggioranza sono stati battuti. Ecco punto per punto la discussione di ieri.

LEGGI GOZZINI. È passato integralmente il testo che era stato votato due settimane fa in commissione Giustizia alla Camera. Stabilisce che la legge Gozzini non è più «scongelata» per 5 anni, per nessuno. E che qualsiasi modifica possa valere solo per chi andrà in carcere dopo l'entrata in vigore della nuova legge. E non, quindi, per gli attuali detenuti.

I NUOVI REITI. Chi andrà in carcere con le nuove norme avrà diritto «Gozzini dimezzata», sempre che appartenga

alle categorie dei condannati per strage, terrorismo od eversione, sequestri e mafia. La restrizione riguarda anche i permessi premio, previsti dalla riforma penitenziaria. Questi ultimi potranno essere concessi sempre per chi è condannato a meno di tre anni, per gli altri dopo l'espiazione di almeno un quarto della pena e, per i delitti più gravi, dopo almeno metà della pena. Lavoro esterno (sopra i tre anni): almeno un terzo della pena. Semilibertà: almeno metà della pena.

LA LIBERAZIONE CONDIZIONALE. Un peggioramento particolarmente grave, per i futuri detenuti, riguarda la modifica della riforma penitenziaria sulla liberazione condizionale: è passato un emendamento del dc Casini che prevede si debba passare in carcere almeno i due terzi della condanna per aver diritto.

CUSTODIA CAUTELARE. Il voto è stato deciso per la modifica approvata e in durissima polemica col dc Formigoni, che ieri ha consegnato a Vassalli cinquemila firme di partiti di detenuti a sostegno della legge, hanno ottenuto dal governo un «risarcimento», con la norma che «sospende per tre anni i benefici della Gozzini e della riforma carceraria al trasgressore».

Il procuratore di Palmi accusato dai suoi capi: vorrebbero che fosse trasferito per incompatibilità

«Indagò sull'Enel: cacciatelo»

Tre esposti contro il procuratore di Palmi, Agostino Cordova, uno dei magistrati più esperti nella lotta alle cosche mafiose, coordinatore dell'inchiesta sulla centrale dell'Enel a Gioia Tauro. Li hanno firmati i capi degli uffici giudiziari calabresi e chiedono il trasferimento del magistrato. Ieri Cordova si è difeso davanti al Csm e pare abbia convinto i consiglieri: forse s'aprirà un'inchiesta sul «caso Calabria».

CARLA CHELO

ROMA. È già capitato altre volte: quando un giudice mette le mani in affari che scottano si manda via, si fa trasferire, si allontana da dove ha dato tanti fastidi. Questo doveva succedere ad Agostino Cordova, procuratore di Palmi, il giudice calabrese forse più impegnato contro le cosche e la «ndrangheta. Insieme al suo sostituto Neri, ha firmato l'inchiesta sugli appalti mafiosi dell'Enel per la costruzione della centrale di Gioia Tauro. Anzi, non ci sarebbe da meravigliarsi che i

tribunale di Palmi, Agostino Grillo e il presidente della corte d'assise Alfredo Teresi, si rifiutino di riconoscere i suoi diritti superiori. I capi degli uffici giudiziari calabresi e chiedono il trasferimento del magistrato. Ieri Cordova si è difeso davanti al Csm e pare abbia convinto i consiglieri del Csm. Pericoloso dopo aver accusato il giudice, alcuni componenti del consiglio si sono con-

vinti di essere di fronte al tentativo di rendere inoffensivo un magistrato scomodo. Ma proprio per questo, pur considerando lipida la posizione del giudice Cordova, l'indagine non è ancora stata chiusa. Escluso il trasferimento del giudice, si discute sulla possibilità di proteggerlo gli accertamenti sugli uffici giudiziari indagando sugli altri magistrati e se sia più opportuno, per evitare pericolose commissioni, chiudere prima questo caso e riaprire un fascicolo «Calabria» in un secondo tempo. Ma prima di decidere i consiglieri del Csm vogliono leggere con calma i documenti portati a Roma dal magistrato. In quelle carte, fanno capire al Csm, potrebbero esserci gli spunti per avviare indagini ben più sostanziose di quelle suggerite dai capi degli uffici giudiziari di reggio calabria. «Siamo di fronte ad un caso» - ha detto un consigliere - «di incompatibilità ambientale al contrario». La richiesta di far

trasferire Agostino Cordova - secondo un altro componente del Csm - è un ulteriore segnale di quanto sia difficile fare il magistrato nelle zone di mafia. Agostino Cordova, qualche mese fa fu protagonista di una delle più clamorose proteste dei giudici delle zone di mafia: scrisse una «lenza» aperta al quotidiano La Repubblica per denunciare che i magistrati calabresi, senza mezzi, senza sostegno, senza collaboratori erano in pratica ostaggi della mafia. Un appello per far sapere a tutti le condizioni di solitudine e isolamento che vive chi non rinuncia a compiere il proprio dovere.

Qualche giorno fa un gruppo di parlamentari comunisti aveva presentato un'interrogazione, sulla richiesta di un esponente politico calabrese che sollecitava il Csm a trasferire i giudici che avevano osato mettere sotto accusa l'Enel. Forse non sapevano che il suggerimento del parlamentare era già stato raccolto.

A Trieste una clamorosa sentenza

Il pazzo «guarito» uccide La Usl costretta a pagare

Tre omicidi alle spalle. L'ultimo, Umberto Zadich l'aveva commesso dopo essere stato dimesso dal manicomio giudiziario e affidato al Centro di igiene mentale di Trieste con la patente di «guarito». Adesso l'Usl ne sarà responsabile. La sentenza, prima del genere in Italia, è stata emessa dal tribunale civile di Trieste (la città dove è nata la 180) che ha condannato l'Unità sanitaria (l'ospedale) a pagare 200 milioni ad un bambino di 11 anni, la cui madre era stata uccisa tre anni fa da un violento paranoico schizofrenico affidato al Centro di igiene mentale. Al momento dell'omicidio, viveva libero nonostante avesse già due assassini sulle spalle. Umberto Zadich si chiama il protagonista di questa storia grottesca.

**DAL NOSTRO INVITATO
MICHELE SARTORI**

TRIESTE. «Liberare» dall'ospedale i malati mentali? D'accordo. Ma se combinano qualcosa, l'Usl ne sarà responsabile. La sentenza, prima del genere in Italia, è stata emessa dal tribunale civile di Trieste (la città dove è nata la 180) che ha condannato l'Unità sanitaria (l'ospedale) a pagare 200 milioni ad un bambino di 11 anni, la cui madre era stata uccisa tre anni fa da un violento paranoico schizofrenico affidato al Centro di igiene mentale. Al momento dell'omicidio, viveva libero nonostante avesse già due assassini sulle spalle. Umberto Zadich si chiama il protagonista di questa storia grottesca.

La sentenza non si farà mai. Il

magistrato, comunque, convoca i responsabili del Centro di igiene mentale di Trieste. Non sono disposti ad «accogliere» Zadich? Sì. L'ex pazzo torna libero, nella sua città. Vive in un appartamento, frequenta la Cim - dove ogni tanto gli



In Italia i presunti killer del giudice Livatino

Paolo Amico e Domenico Pace (nella foto), i due presunti killer del giudice Livatino, sono stati estradati ieri in Italia dalla Germania dove avevano cercato rifugio. Sguardo rivolto verso i flash dei fotografi, i due uomini che il 21 settembre scorso avrebbero fatto parte del commando che ha ucciso il magistrato Livatino, sono stati trasferiti in un carcere di massima sicurezza. La cattura di Paolo Amico e Domenico Pace, entrambi di Palma di Montechiaro, è avvenuta in Germania lo scorso 5 ottobre in un sobborgo di periferia di Colonia, Leverkusen, dove i due presunti killer avevano trovato rifugio spacciandosi per pizzaioli in un locale di un loro compaesano.

**Sabotato il piano edilizio
Centomila alloggi realizzati
negli ultimi dieci anni
Se ne prevedeva 1 milione**

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Del milione di alloggi programmati dal piano decennale, ne sono stati realizzati appena centomila. In Italia delle case in affitto, appena il 13% sono di edilizia pubblica, la percentuale più bassa della Cee, contro il 60% in Germania, il 63% in Inghilterra, oltre il 60% in Svezia. In Francia il parco sociale in affitto rappresenta 4 milioni di abitazioni, in Italia appena 860.000, cui ne vanno aggiunte 30.000 a risacca. Trend molto basso quello delle case pubbliche, anche se dall'81 al '90 gli Icap dicono di aver realizzato 150.000 alloggi e 50.000 recuperati. «Ma - per il deputato comunista Bulleri - secondo recenti dati del Cen, neppure 100.000 sono stati utilizzati. Giorni ricordare che il piano decennale prevedeva un milione di alloggi tra sovvenzionata e agevolata. Si è arrivati appena al 10%. Ciò perché sono stati stanziati nel decennio 14.000 miliardi, dei quali 11.000 sono contributi Gescal. Il mancato finanziamento da parte dello Stato ha messo in crisi gli Icap».

Qual è la situazione delle case popolari in Italia? Ecco la radiografia che, nè fa l'Anpac, l'Istat, l'istituto che raggruppa gli Icap. Sono poco più di un milione, poco più di 10% delle case in affitto. E, intanto, gli alloggi si vendono. Ne sono stati già alienati 30.000 a prezzo «molto agevolato». Ogni 4-5 alloggi ceduti, se ne può costruire uno nuovo. Il canone medio mensile di un alloggio popolare è di 70.000 lire al mese, il 60% dell'attuale equo canone di un appartamento simile. Dagli affitti si ricavano 720 miliardi (esercizio 89). Circa 500 miliardi sono vincolati per specifiche amministrazioni e manutenzione ordinaria. Rimarrebbero 220 miliardi per l'ammortamento dei mutui e per reinvestimenti. Tuttavia, il 13% (10 miliardi) è assorbito dal fisco. L'incidenza media del canone sociale sul reddito degli assoggettati è del 6%. Ciò vuol dire - sostiene l'Anpac - che se il fondo sociale (proposta di Prandini) dovesse operare anche per i locatari di sopra dell'incidenza del 20% del canone sul reddito, esso altrrebbere soltanto le famiglie con reddito al di sotto dei 10 milioni l'anno (circa 300.000 famiglie) con un contributo inferiore a 40.000 lire al mese. Però le stesse famiglie dovrebbero pagare un canone triplo rispetto a quello attuale. Le altre famiglie avrebbero un affitto quasi raddoppiato. Allargando il fondo al patrimonio privato, ne avrebbero diritto circa 900.000, alle quali andrebbero 30.000 lire al mese.

LETTERE

«L'inclusione di mio marito negli elenchi del Sifar...»

■ Caro direttore, mentre ascolto alla televisione gli espontani politici che parlano dei Servizi, ricordo quanto abbia danneggiato la mia famiglia l'inclusione di mio marito negli elenchi del Sifar. Cominciarono le discriminazioni rifiutandogli il porto d'armi, per il lucile da caccia: era un ex combattente decorato di medaglia d'argento al valor di Marina, era incensurato e il fucile lo aveva portato 7 anni «per la Patria»; ma era un sindacalista e perciò pericoloso.

Per anni cercò un lavoro davanti a lui tutte le porte si chiudevano; sbagliò a quando, finalmente, venne assunto al Comune di Arenzano dove rimase per breve tempo, finché ad una Giunta di sinistra subentrò una Giunta democristiana, che provvide al suo immediato licenziamento. (In seguito gli venne riconosciuto il licenziamento per motivi politici).

Non gli fu concessa la pensione di guerra, anche se era costretto a portare l'apparecchio acustico ad entrambi di nessun genere. Attualmente questo servizio è limitato alle principali città e ai capoluoghi di provincia, mentre tutto il resto del Paese è escluso; con l'aggravante che nelle piccole località, specialmente montuose, è difficile anche ricevere il 3° programma, l'unico che trasmette un po' di musica classica, e del resto non c'è la continuità della filodiffusione.

Evidente che, in questa Italia dalle pensioni facili, mio marito faceva parte di una lista di persone che dovevano essere discriminata a tutti i livelli, nella logica di una democrazia distorta.

Vorrei citare un passo della motivazione per il conferimento della Medaglia d'argento a mio marito: «Preoccupandosi più della sorte dei compagni che di se stesso, non esitava a soccorrere, con manifesto rischio per la sua vita. Dava così nobile esempio di altruismo e di coraggio. A questi principi uniformò tutta la sua vita. Ai governanti di allora (qualcuno di essi è ancora vivo e vegeto) e a quelli attuali, per onorare la memoria di mio marito, chiedo grazie».

Teresa Acciari

Piccardo, Genova Voltri

**Ringraziamo questi lettori
tra i molti che ci hanno scritto**

■ Che impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Aldo Filadoro, Napoli; Francesco Pannizza, Milano; Domenico Bugnascio, Albisola Superiore; Pietro Fiore, Roma; Renzo Negri, Poggio Molino; Antonio Cicali, Vercelli; Marzio Campani, Sesto San Giovanni; Olga Santini, Panciroli, Rovigo; Giuseppe Pollicelli, Isola di Arce; Roberta Restellar, Bologna; Antonino Pollara, Colle Val d'Elsa; Gianni Sartori, Brescia; Un gruppo di giovani comunisti umbri; W. Rose, S. Oloce; Giacomo Arbore, Ivera.

Elio Biagioli, Roma («Che cosa vuoi dire quella frase di Andreotti che i «giudicatori» erano «ammati per provare fedeltà alla Repubblica? Quali erano i criteri legali per stabilire le discriminazioni di valutazione? Era Andreotti che giudicava? Lui, che non si è nemmeno se il 2 giugno 1946 votò per la Repubblica?»); Emilio Ferretti, Correggio («Sono d'accordo con la madre di Cuccio: ritengo obiettivo che egli sia ancora rinchiuso in carcere, e ciò e barbare al confronto di tante decisioni di clemenza per fatti di sangue ed effettuate delittuosamente»); Emilio Brignoli, Roma («Andrea Barbato, con le sue «caricoline» televisive, alla fine mani a un saluto. Al posto del saluto proponrei un: «Datti all'ippica», che per la maggioranza dei destinatari non sarebbe fuori luogo»).

Al lettore Luigi Viola di Venezia, Laura Loreti di Ancona, don Giuseppe Lanziata di Foggia, Domenico D'Amato, segretario Incagli di Bernaia, Gianni Bedotto di Campore, Giovanni Bello di Merlara, Giuseppe Russo di Castelvetrano, Antonio Fusca di Roma, Felice Vercelli di Luserna S.G.: abbiano inviato le vostre lettere, perché le prendano nella dovuta considerazione, ai Gruppi parlamentari del Pci.



Giuliano Vassalli